

Domenica 28 luglio 2019

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

Dopo l'episodio di Marta e Maria, Luca inizia un nuovo capitolo in cui dà alcuni insegnamenti di tipo diverso. Il primo blocco, che riguarda la preghiera, ci viene proposto dalla liturgia di questa domenica. Sono tre brani nei quali prima Gesù insegna ai suoi a pregare attraverso la preghiera del Padre nostro, poi la parabola dell'amico importuno e, infine, l'esortazione ad insistere nella preghiera.

Innanzitutto vediamo chi sono i discepoli che chiedono a Gesù di poter imparare questa pratica della preghiera. Gesù risponde insegnando loro il Padre Nostro, qui presente nella versione di Luca che è un po' diversa da quella che siamo soliti recitare noi. Il fatto che questa circostanza venga riportata per prima può essere indice del fatto che questo modo di pregare è quello fondamentale, quotidiano, ordinario. In altre parole la preghiera è una pratica che il discepolo deve adottare come parte integrante e irrinunciabile della propria vita, una attività che accompagna e permea tutto il suo essere. Non solo. Sicuramente, come ricorda il riferimento ai discepoli di Giovanni, tutte le comunità religiose avevano e hanno il proprio patrimonio di preghiera e di preghiere. Ora Gesù mostra ai suoi il suo specifico modo. Non tutte le preghiere e non tutti i modi di pregare si equivalgono. Il discepolo di Gesù deve sapere come rivolgersi in modo adeguato al Padre. Poi questa preghiera chiarisce anche l'identità di Jhwh che i discepoli hanno imparato a conoscere dalla Bibbia ma che Gesù ora mostra con le sue più autentiche caratteristiche di Padre. Questo appellativo, nella mentalità biblica, indica creazione, autorità, sovranità ma anche amore e accessibilità, caratteristiche non sempre ovvie nemmeno per un ebreo. Infine, la stessa preghiera, mostra ai discepoli il loro rapporto reciproco: non sono solo collaboratori, non sono solo correligionari, non sono solo persone che condividono un ideale o una missione. Sono fratelli perché tutti chiamano Dio col nome di Padre.

Il racconto dell'ospite importuno, invece, introduce la possibilità che non si realizzi in tempi brevi quanto la preghiera elevata per qualche esigenza specifica ha chiesto. Ovvero: oltre alla preghiera ordinaria ci deve essere quella per le situazioni particolari che il credente incontra. Ebbene: da una parte la preghiera ordinaria può non bastare e bisogna aggiungere quella particolare e, dall'altra, non bisogna desistere neanche in quest'ultima.

Poi gli esempi rassicuranti: può accadere qualcosa di non previsto o, addirittura, di contrario a quanto richiesto. Il Signore invita a non farsi ingannare dalle apparenze: riceviamo qualcosa che assomiglia ad uno scorpione, ovvero qualcosa che non ci è gradito, che poi si rivela essere un uovo, cioè qualcosa che ci nutre e che ci aiuta. Potremmo ricevere qualcosa che percepiamo come serpente insidioso, velenoso, minaccioso, ma che poi si rivela essere

un pacifico e nutriente pesce. Non dobbiamo fermarci alle apparenze ma dobbiamo attendere che quanto ricevuto porti frutto e riveli, in questo modo, la sua vera natura.

A questo ultimo proposito Gesù mette dentro anche il Padre, che è buono e non vuole il danno ma la crescita dei suoi figli. Questa osservazione intanto chiude il cerchio iniziato col Padre Nostro: Dio è padre degno di fiducia, non persona che tende insidie o che gode nel fare il male. In secondo luogo, per così dire, sa quello che fa per cui possiamo dargli credito su ciò che prepara per la nostra vita.